



di botta e risposta tra giornalisti e presidente.

Ufficialmente l'apparizione televisiva alla vigilia del Consiglio europeo ha lo scopo di spiegare ai francesi quali leve si stanno azionando per uscire dalla crisi. Ma nessuno dubita che per Sarkozy sia la strada più sicura per arrivare nelle case dei francesi e riproporsi come protettore della Francia e del futuro di tutti.

È già filtrato qualcuno degli annunci che il presidente ha in animo di fare ai francesi: per alleggerire il costo del lavoro, aumenterà l'Iva dell'1,6%, fino al record del 21,2%. Ma non solo: la Tobin tax, sulla quale Sarkozy si era impuntato in Europa, si tradurrà in un rafforzamento dell'imposta sulla Borsa, una «Tobin alla francese». Sempre nel capitolo crescita, il presidente-candidato annuncerà un inasprimento delle sanzioni per quelle imprese di oltre 250 dipendenti che non rispetteranno l'obbligo di avere nella propria forza-lavoro almeno il 4% di giovani in contratto di primo impiego.

LA RINCORSA

Si tratta di annunci frutto del vertice con i partner sociali al quale

Annunci

Atteso l'aumento dell'Iva e una Tobin tax «alla francese»

Sarkozy avrebbe voluto dare un ruolo centrale nel suo avvio di campagna, ma che la perdita della tripla A e l'impennata mediatica (e di popolarità) di Hollande ha spostato in secondo piano. Dopo le riflessioni sul futuro senza politica in caso di sconfitta, e i mea culpa a mezza bocca con qualche fedele inviato di giornale, Sarkozy si è deciso a fare sul serio. I suoi fedelissimi, gli uomini che fremono in attesa di scendere in campo in campagna elettorale gli hanno intimato: «ora o mai più».

RETI UNIFICATE

Il sostegno diretto di Angela Merkel è la prima mossa importante - resta da vedere se la cancelliera tedesca sembrerà davvero la migliore garanzia per i francesi - ma tutto sembra mettersi in moto in queste ore: grandi sale da conferenza prenotate dall'Ump (una decina in 80 giorni, a quanto pare, per altrettanti comizi), l'investitura di un funzionario fedele e affidabile come Renè Ricol al vertice della macchina elettorale e la pubblicazione di un libro molto «personale», di appoggio alla candidatura. E stasera la Francia sintonizzata davanti alla tv alle 20 e 10. ♦

→ **Premio milionario** al manager della Royal Bank of Scotland: è polemica

→ **Miliband all'attacco** «Salva i boss e congela gli stipendi ai portantini»

Salvataggi pubblici, bonus privati Cameron sotto tiro anche tra i Tory

Dieci giorni fa Cameron parlava di capitalismo etico. Oggi rifiuta di bloccare il bonus milionario promesso in piena crisi economica al manager di una banca statale (Rbs). Miliband: intanto congelano gli stipendi agli infermieri.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Stessa banca, opposte condotte. Accade alla Royal Bank of Scotland (Rbs). Quella che quattro anni fa, nel pieno della crisi finanziaria mondiale, il governo laburista di Gordon Brown salvò in extremis dall'incombente fallimento. Quella che per far quadrare i conti programmò allora, e ha già in buona parte attuato, ben 21mila licenziamenti.

Alla Rbs c'è un presidente, Philip Hampton, che rinuncia al bonus di 1,4 milioni di sterline (1,7 milioni di euro) che la banca si apprestava a versargli come compenso aggiuntivo per il 2011. E c'è un amministratore delegato, Stephen Hester, intenzionato invece ad accettare il suo premio, pari a 936mila sterline (1,2 milioni di euro).

I media e l'opinione pubblica plaudono al «nobile» gesto del primo, mentre infuria la polemica sul comportamento del secondo, che i più accusano di avida insensibilità, in un momento così delicato della vita sociale del Paese. Un Paese ufficialmente entrato alcuni giorni fa in recessione (lo dicono le statistiche sulla crescita produttiva dell'ultimo trimestre, che è scesa sotto zero). Un Paese in cui la disoccupazione supera l'8% (massima percentuale mai toccata dal 1994).

CAPITALISMO ETICO

David Cameron, che lo scorso 19 gennaio in un discorso di larga risonanza mediatica aveva pontificato sulla sua visione di un «capitalismo etico», difende la scelta di Hester. «È un problema che riguarda lui», dichiara il premier conservatore, dimenticando la risposta data quel giorno a chi gli chiedeva se si accingesse a bloccare i super-bonus dei grandi manager statali: «Sarò bre-



Il premier David Cameron

ve, sì», disse Cameron.

Il capo della destra al governo si trincerava dietro una presunta incompetenza. I vertici della Rbs, che è all'82% di proprietà statale, agiscono secondo lui in base a un via libera avuto a suo tempo dal governo precedente. Insomma la colpa sarebbe dei laburisti. I quali insorgono con veemenza. «Sono cose senza senso - afferma il ministro ombra per le Attività produttive Chuka Umunna -. La stessa Rbs conferma che i bonus vengono stabiliti di anno in anno». Ed Miliband va all'attacco: «Dopo avere speso settimane

Scelte opposte

Il presidente dello stesso istituto rinuncia al supercompenso

a vantarsi di essere pronto a bloccare i bonus, Cameron rifiuta persino di spiegare perché abbia cambiato opinione». Il leader dell'opposizione confronta il favore milionario ai superprivilegiati manager pubblici con il congelamento degli stipendi appena deciso dal governo a guida tory ai danni di infermieri e portantini. Miliband sentenza macabro: «Il

primo ministro ha conficcato l'ultimo chiodo nella bara in cui è sepolta la sua pretesa che si stia tutti nella stessa barca».

La vicenda imbarazza fortemente Cameron, che ha già faticato a tenere unita la coalizione di centro-destra al momento della rottura con l'Europa. Il vicepremier Nick Clegg, leader dei Lib-Dem, lo accusò apertamente di avere fatto una scelta sbagliata. Oggi lo stesso Clegg si limita a una difesa d'ufficio, avallando senza calore la scusa accampata da Cameron, che pretende di doversi attenere alle scelte dell'esecutivo precedente. Ma un altro ministro Lib-Dem prende nettamente le distanze, esortando Hester a rifiutare il maxi-dono. E contro la tesi di Cameron si schiera un pezzo grosso del suo stesso partito, il sindaco di Londra, Boris Johnson, che incita il governo a «farsi avanti» e decidere.

Due mesi fa Hester giustificò il licenziamento di migliaia di dipendenti «al fine di ridurre il peso che gli sviluppi economici stanno avendo sui clienti e sugli azionisti». Non risulta abbia calcolato l'impatto che potrebbe avere la sua rinuncia al ghiotto premio promessogli. ♦

Foto di Christophe Karaba/Ansa Epa